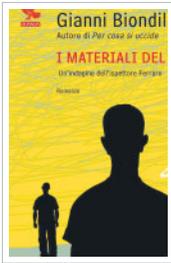




**Il romanzo  
La nuova indagine  
da oggi in libreria**



**I materiali del killer**

Gianni Biondillo

pagine 364

euro 18,00

Guanda

**A Lodi, una rocambolesca evasione dal carcere finisce in un bagno di sangue. Se l'evaso è un nero di piccolo calibro, come si spiega il comando malavitoso allestito per liberarlo? Chi è davvero Towongo Haile Moundou? In un frenetico inseguimento da nord a sud attraverso l'Italia l'autore disegna la mappa dettagliata e cupa di una nazione senza memoria.**

**Questo personaggio**

Le sue storie si trasformano sempre in opere-mondo

**Il lavoro**

E mentre scrivevo mutava il paesaggio che stavo raccontando

trovare la voce giusta per raccontarla.

Uno potrebbe pensare: ecco, il solito giallista che cerca di rifarsi una verginità scrivendo d'altro. Magari fosse così. E non bastano i conti della serva a giustificarmi (su 13 libri pubblicati, questo è solo il quarto giallo). Non ho mai amato chi, per pregiudizio, relega «il genere» a scrittura figlia di un dio minore. Allo stesso modo, però, per analogo pregiudizio inverso, non sopporto chi reputa il genere (qualunque esso sia) l'unica forma di letteratura viva. Ho un'idea inclusiva dell'arte, io, non esclusiva. Si può fare letteratura in molti modi e generi. Con la poesia, il racconto, la saggistica, col romanzo epistolare, quello di memorie, con l'invettiva, col teatro, eccetera eccetera. L'importante è farlo bene, o quanto meno con onestà.

La realtà - è ora di ammetterlo - è che faccio fatica a scrivere un romanzo con Ferraro protagonista. Le sue storie, quasi contro la mia volontà, si trasformano sempre in opere-mondo, dove tutti i temi che riesco a svilcerare autonomamente e con calma altrove si ritrovano tutti lì, affastellati.

In senso stretto non credo di aver mai scritto un buon giallo, uno di quelli che io ammiro nelle penne altrui. Quella specie di meccanismi perfetti, avulsi dalla puzza del mondo, iperuranei. I miei si sporcano subito di vita, esperienza, autobiografia, ma anche surrealtà, comicità carnaciale, deliri scribatori. Tendo a snervare l'impianto narrativo, con divagazioni, storie nelle storie, descrizioni di descrizioni, temendo sempre di stressarlo al punto di vederne l'immanente crollo strutturale.

**VIAGGIO IN ITALIA**

Ferraro diventa sempre, per me, l'espedito perfetto per parlare d'altro. Di tutto quello che mi ossessiona. *I materiali del killer*, in fondo, è innanzitutto il racconto di una esplorazione. È il mio *Viaggio in Italia*. Solo che, *ubi major*, per Goethe l'Italia era un paese assolato che profumava di limoni. Per me è una nazione sfinita, allo sbando, che sotto un cielo plumbeo contempla impotente la devastazione del suo paesaggio antropologico e fisico. A contraltare il sole crudele dell'Africa irrompe con il passato di Haile, il vero protagonista della storia. La sua fuga dal carcere di Lodi e il conseguente inseguimento delle forze dell'ordine diventano la scusa per perlustrare l'Italia contemporanea. Ma anche l'espedito per digressioni sulla vita carceraria, sui pogrom ai campi rom, sui ricordi infantili di una Italia popolare e in bianco e nero, sulle logiche dei clan, che siano esse delle periferie urbane, dei villaggi africani o delle organizzazioni criminali. Quattro anni per scriverlo, di cui l'ultimo praticamente incatenato alla tastiera. E mentre scrivevo il mondo mutava, veniva verso di me, aggiornava il paesaggio che cercavo di tratteggiare. Il primo che mi dice che un giallo è puro intrattenimento, è roba che si scrive col pilota automatico, gli rigo la portiera della macchina!

Cosa mi resta ora che il libro vive di vita autonoma? Scrivendolo ho ritrovato vecchi amici e nuovi personaggi, ho interrelato ignoti rapporti con storie che ora chiedono sommessamente di essere raccontate. Ma questo solo quando sarà maturo il momento. Mai per furberia, sempre con onestà. Il romanzo ormai cammina con le sue gambe non mi appartiene più, è dei lettori; affezionati e in fondo pazienti.

E io oggi, da padre degenero, neppure lo vedrò sugli scaffali delle librerie. Mentre voi leggerete queste righe io sarò già partito per l'Uganda. Ad inseguire i miei fantasmi, le mie ossessioni, le mie storie. Non cercatemi al cellulare, non risponderò. ●

**«Horcynus»:  
l'utopia  
della libertà**

**Il festival siciliano dedicato alle culture mediterranee**

**MANUELA MODICA**

MESSINA

In principio era solo un lido. Poi, divenne un Parco letterario bianco. Tutt'uno con la torre degli inglesi, l'Horcynus Orca, che prende il nome dalle suggestioni dell'omonimo romanzo di Stefano D'Arrigo, è nato un po' per volta. Da quand'è nato guarda al mare non come separazione - è nel punto più vicino all'Italia, capo Peloro (Messina) - ma come una culla di culture. E da nove anni onora il Mediterraneo. *L'Horcynus Festival*, quest'anno è dedicato a desiderio, utopie e libertà, declinate, fino al 28 agosto, in una serie di eventi culturali: teatro di narrazione, percorsi di «musica nomade», rassegne cinematografiche, documentari, mostre, seminari. Per raccontare cosa sta accadendo nei Paesi del Mediterraneo che reclamano nuove forme di democrazia. Un mito, per esempio, rivisitato in maniera contemporanea da Pepino Mazzotta (l'ispettore Fazio del *Commissario Montalbano*), sarà uno dei momenti-clou: *Radio Argo*, la pièce teatrale in scena stasera - in cui Mazzotta è attore e regista - che narra le gesta degli Atridi.

**L'ABBRACCIO**

E come si abbracciano i due mari proprio lì davanti, si abbracceranno le diverse culture: tra gli ospiti di questa edizione il filmmaker siriano Mohammad Abdul Aziz (domani), uno dei leader della rivolta contro il regime di Assad, autore della pellicola *1/2 Milligramma di Nicotina*. Nella stessa sera verrà consegnato il premio «Mare di Cinema Arabo» alla Royal Jordanian Film Commission, mentre il Premio Horcynus Orca sarà assegnato sabato alla casa di produzione romana Zalab. Con lo sguardo sempre rivolto al Mediterraneo, si terrà anche il seminario economico dedicato al progetto del network euromediterraneo della microfinanza e della finanza etica. Sabato il racconto di come si possa superare l'esperienza dell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario, attraverso la viva voce degli ex pazienti/detenuti. Durante il festival, saranno presenti dei ragazzi della rete Albachiera con un percorso sviluppato su democrazia partecipativa e cittadinanza attiva. ●

**La galassia  
degli italiani  
emigrati**

**Marazzi: indagine sulla scrittura di chi è andato via**

**ROBERTO CARNERO**

robbicar@libero.it

Un'attenta e per molti aspetti unica, innovativa indagine sulla letteratura italiana d'emigrazione viene proposta da Martino Marazzi, docente di Letteratura italiana a Milano, in *A occhi aperti. Letteratura dell'emigrazione e mito americano* (pp. 304, euro 30, Franco Angeli). Marazzi passa in rassegna una vasta congerie di testi scritti da autori italiani migranti, dall'800 a oggi, con una tesi ben precisa: «Ogni esperienza d'emigrazione pone in essere una particolare dinamica nel suo rapporto con la tradizione di partenza». E spiega: «Varrebbe la pena provare a verificare un assunto che di solito si dà irriflessivamente per scontato, vale a dire la convinzione che uno studio del corpus letterario sia pacificamente funzionale a quello dell'identità nazionale».

Correggendo dunque l'approccio desantisciano, ma anche, per molti versi, gramsciano, Marazzi punta a superare in questa sua analisi quella che egli chiama «l'endiadi di letteratura e identità nazionale». Con il risultato di offrire letture precise delle diverse opere e dei diversi autori, letture non legate da una troppo stretta imbrigliatura ideologica. Dopo un'ampia introduzione che ricostruisce i contesti «dell'italiano in emigrazione» (dagli Usa al Brasile, dal Canada alla Svizzera), il saggio si sofferma sugli scrittori italiani che hanno scritto in America e di America. Alcune sono le tappe fondamentali: De Amicis autore di quel reportage della migrazione italiana di fine secolo XIX che è *Sull'Oceano*; il mito americano di Pavese e Vittorini; Piovene e Arbasino. Ma c'è spazio anche per un autore di origini italiane che scrive in inglese, John Fante. E poi - merito non ultimo del volume - una serie di nomi per lo più sconosciuti o dimenticati, che insieme configurano una vivace galassia di scrittori migranti. Autori di testi in cui la cultura d'origine è sì attiva e operante, ma nei quali è forte anche il fascino delle sollecitazioni provenienti dai Paesi di arrivo. ●